

ELZEVIRO

Il testo di Platone proposto da Carocci con introduzione, traduzione e commento di Mariapaola Bergomi

«CRATILO» E LO SCIAME ETIMOLOGICO DI MATRICE BRESCIANA

Gian Enrico Manzoni

Il «Cratilo» è uno dei dialoghi di Platone meno noti scolasticamente, perché meno legato alla biografia di Socrate e di Platone e meno ricco di spunti filosofici che lo avvicinino alle altre opere più famose. È invece ricco di riflessioni di tipo linguistico, peraltro non sempre facili da cogliere e collegare: il «Cratilo» è infatti dedicato al problema dell'origine del linguaggio, che trova ulteriore trattazione nel «Teeteto» e nel «Sofista», con i quali «Platone raccoglie la sfida del relativismo protagoreo, del nichilismo gorgiano e della rottura di entrambi con la filosofia eleatica».

Questa affermazione è virgolettata, perché riproduce le parole dell'autrice di un recentissimo volume di Carocci uscito appunto sul «Cratilo», con introduzione, traduzione

e commento di Mariapaola Bergomi. La pubblicazione è opera di questa giovane e valente studiosa, ora docente di Storia della filosofia antica nella Pontificia Università Gregoriana di Roma. È bresciana di origine: nativa di Castrezzato, ha studiato prima nel Liceo classico "Cesare Arici" e poi all'Università Statale di Milano, specializzandosi su Platone e il platonismo.

Ecco dunque questa monografia fresca di stampa, che ci dà il testo greco del «Cratilo» con traduzione a fronte, tutto preceduto da una ricca introduzione filosofica e seguito da un commento testuale.

La discussione che Platone qui riproduce è attribuita a due giovani filosofi, Ermogene e Cratilo, con l'intervento di Socrate che spazia con la sua ampia trattazione.

Se Cratilo è convinto che ogni cosa abbia un nome per natura, Ermogene ritiene invece che i nomi siano frutto di una convenzione. Socrate interviene per dimostrare che i nomi hanno una loro correttezza per natura e per dimostrarlo si inoltra in una lunga serie di etimologie di nomi propri e comuni, che costituisce la parte più significativa del dialogo.

In questa sezione, che la Bergomi chiama «lo sciame etimologico», emergono spunti linguistici interessanti e condivisibili, accanto ad altri assolutamente fantasiosi e insostenibili. Alla fine Socrate invita a proseguire la riflessione, congedandosi in modo poco filosofico dai due interlocutori, che si dirigono verso la campagna, mentre il maestro rientra in città.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

